

Il vento soffia ancora*

*(articolo pubblicato il 12.08.2007 sul giornale del P.R.C. "E. Che Guevara – Livorno '21" di Bagnoli Irpino)

E' arrivato il momento di riprendere il discorso, di raccogliere le idee che tanti amici hanno espresso, concorso a formare con le loro riflessioni ed il loro contributo umile ma costruttivo. Il momento delle idee, il momento delle responsabilità, perché è nostro dovere metterci a disposizione degli altri.

Essere riformista a parole non è difficile, esserlo nei fatti è molto più complicato. Occorre sforzarsi per fare un passo in più.

Si ha la sensazione che il sistema sta implodendo, si stia irreparabilmente frammettando in mille pezzi, mille rivoli, dove ciascuno si riflette per rappresentare solo un tassello. Occorre, quindi, una visione generale che superi la frammentazione utile solo a chi persegue il proprio unico scopo.

In questo senso, ben vengano scelte nuove, nuovi raggruppamenti che possano dare vita a moderni soggetti politici in grado di parlare allo stesso modo con tutti, le imprese, i lavoratori, gli autonomi, le cooperative. E' necessario riprendere il tema del disagio sociale, della sofferenza (economica e di identità) che avvolge gran parte delle persone, attraverso un nuovo linguaggio che possa essere compreso da tutti per far sì che le nuove idee possano raggiungere ogni strato della società, vincere la "nebbia" delle televisioni che offusca le menti, rompere lo schema del partito personale, il berlusconismo che si è insinuato ovunque, a destra, al centro, a sinistra, una sorta di malattia che sta definitivamente inquinando le prospettive del rinnovamento del sistema, del riformismo, favorita da una legge elettorale che non può che dirsi ignobile (c.d. *porcellum*), frutto dell'accordo trasversale (e sotterraneo) fra tutte le forze politiche, impegnate a garantirsi la sopravvivenza attraverso una sorta di "autogoverno della scelta", contraria ai più elementari principi di uguaglianza e democrazia; bisogna fare di tutto per eliminarla ed il referendum è l'ultimo rimedio, il richiamo estremo alla nostra classe politica a correggere la campana di privilegi sotto cui si è indegnamente arroccata.

La riforma del sistema costituisce lo sforzo per correggere le ingiustizie che, oggi, tornano a colpire i più deboli, fasce della popolazione sempre più ampie, sempre più lontane da ogni prospettiva di sviluppo e di riscatto.

L'oblio delle televisioni non può precluderci (dovere nostro) di scorgere gli affanni, le pene di tanti, sempre di più, che non riescono più a trovare in questo sistema una pur labile prospettiva per sé e per i propri figli. Abbiamo il dovere di spazzare via dalla nostra società i privilegi ed i ricatti conseguenti, fertile palude per opportunismi di ogni genere che finiscono per avvelenare ed inaridire ogni più logico confronto.

Per fare ciò, occorre "allontanare la politica dalla gestione diretta (delle poltrone) a favore delle competenze e di criteri trasparenti e obiettivi, soprattutto in settori chiave come la sanità e l'informazione", per riavvicinarla al ruolo di guida dei grandi cambiamenti sociali.

E' tempo di agire, prima che il castello crolli, nessuno può esimersi dalle proprie responsabilità, ancor più gravi per noi che abbiamo un debito di riconoscenza per i nostri vecchi che tanto hanno lottato per una nuova società: il diritto al lavoro, allo studio, la "libertà" (il contrario dell'arbitrarietà per tanti principi e sudditi), assicurandoci con il loro sacrificio quelle possibilità che oggi non appaiono più garantite a tutti.

Caro Mimmo Nigro, questo è il tempo, il tempo delle nostre responsabilità.

Il momento delle scelte è arrivato. Aiutare con il nostro impegno il coraggio di chi combatte la “cooptazione”, definita come il “grande disastro nazionale: un metodo che vige nelle università, nelle professioni, in politica con la legge elettorale” (E. Letta, *L'espresso* n. 30/07), e, perché non dirlo, in tutti i nodi della pubblica amministrazione e del mondo del lavoro.

Come ci viene dall'invito di molti ambienti del riformismo democratico, dobbiamo aprire una crociata contro la “cooptazione”, perché è una missione contro la protervia e l'arroganza di un complesso di fattori che si va facendo sistema e dei suoi alfieri animati solo da interessata sudditanza, a tale progetto occorre far partecipare chi non si è mai avvicinato alla politica, aprire il tavolo a tutti coloro che non vanno dove va questo mondo, agli esclusi, ai giovani, a coloro che sono disposti a prestare con coraggio il proprio impegno senza condizioni e senza inganni o ricatti, perché è anche il momento di riprenderci il nostro destino che qualche furbo racconta che possa invece dipendere dalle decisioni *in alto loco*, di modo da garantirsi il proprio.

Questa nebbia della menzogna con cui si vuole nascondere le gravi colpe di un apparato teso unicamente a preservare i suoi mentori, lasciando fuori tutti gli altri, con regole non scritte che vengono elaborate a seconda della convenienza per giustificare ciò che è diventato un sorpreso consumato alle spalle degli aventi diritto, in nome di un superiore interesse di partito che esiste solo per tutelare i pochi a danno dei tanti.

Dobbiamo recuperare valori come la verità, l'altruismo, la serietà, unici parametri per confrontare e valutare le scelte, tornare ai valori veri con cui si possono valutare gli uomini e sceglierli per la guida della *res publica*.

Sì! occorre riprendersi la Politica.

Occorre riscrivere regole certe e trasparenti, perché possano essere un momento di garanzia per tutti (e prima per i più deboli), di modo che il cittadino possa sentirsi partecipe delle scelte e non semplicemente colui che le subisce. L'apparato deve rispettare e far rispettare le regole e non esserne allo stesso tempo interprete e protagonista.

Siamo davanti ad un momento epocale di cambiamento che coinvolge ogni aspetto del nostro essere, dove sappiamo bene che non ci saranno consentiti sconti, dove il fuoco di sbarramento sarà totale, persino brutale.

Lo scardinamento dei privilegi e della intolleranza hanno richiesto nella storia sforzi enormi, rivoluzioni.

Per questo, bisogna trovare uno spazio di confronto fuori dagli schemi, uno spazio autogestito. Un'isola dove ritrovare l'orgoglio di fare politica i segni di un sogno per cambiare il mondo, dove sia garantito a tutti lo spazio per concorrere nelle scelte.

Eh sì! Occorre una rivoluzione nella società, prima che le discriminazioni che si manifestano in modo sempre più pesante (anche nella Chiesa) e la intolleranza diventino insopportabili, prima che l'aria diventi irrespirabile.

Uscire da questo sottile egoismo, che ci pervade anche inconsapevolmente, per restituire il nostro impegno a migliorare il sistema che governerà i nostri figli.

Eh sì! Il vento, il vento, fratelli miei, soffia ancora per chi vuole ancora credere.

E noi non abbiamo alcuna intenzione di smettere di crederci.

Aniello Chieffo